

LA DOMENICA

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI S. MINIATO
9 febbraio 2020

Piazza del Seminario, 13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434

ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale

Direttore responsabile:
Domenico Mugnaini

Coordinatore diocesano: Francesco Ricciarelli

Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA
OGGI

il CORSIVO

«**B**attersi contro l'aborto è scommettere sul futuro di una famiglia, esattamente come una famiglia, tanti anni fa, ha scelto – senza che noi avessimo alcun titolo particolare per meritargli – di scommettere sul nostro. Battersi contro l'aborto non implica avere sempre ragione, ma credere comunque nella ragione. E cioè nella possibilità che gli uomini possano presto rendersi conto di aver trasformato un delitto in diritto, e tornare indietro, andando, perciò, davvero avanti».

Giuliano Guzzo

LA RELIGIONE È LA CHIAVE DI VOLTA

DI ELISA VENTURI

Saremmo gli stessi senza la Divina Commedia o la Pietà Vaticana? E quelle, sarebbero le stesse senza la religione? Le avremmo così apprezzate senza conoscere la religione?

Ecco perché, semplicemente, studiare Religione a scuola è un privilegio come sempre lo è la conoscenza, persino delle materie che non ci appassionano.

Ci sono ragioni di Fede per seguire l'ora di Religione, ma quelle sono personali e si possono soddisfare anche altrove. Poi ci sono le altre ragioni. Godersi l'arte fino in fondo, per esempio, specie in Italia: dove tutto è opera d'arte e monumento religioso, non conoscere la religione significa perdersi le chiavi.

La Pietà Vaticana di Michelangelo è un capolavoro da solo. Di più, però, per chi conosce la storia di ogni pietà: Gesù morto, in braccio a Maria. E, ancora, se legata ai versi del Paradiso di Dante «Vergine Madre, figlia del tuo figlio», «Nel ventre tuo si raccese l'amore».

In un momento in cui la fruizione, di ogni cosa, tende a essere superficiale, il livello più profondo deve essere qualcosa da difendere, a prescindere dalla Fede. Che, tra l'altro, come l'amore o l'altruismo, non si insegna ma viene da dentro.

Gli strumenti, però, si insegnano e sono altra cosa: servono per comprendere una parte di quanto ci circonda. Per capire perché le vacanze di Natale durano fino al 6 gennaio, cosa si festeggia il 15 agosto o perché dopo Carnevale ci sono le Ceneri. Date, ma anche riti e tradizioni che costituiscono l'identità della comunità prima che la sua fede, che quella gente la raccontano e la spiegano.

Abbiamo un giorno della memoria per tutto, ma poi ci chiediamo se è giusto dedicare un'ora a settimana allo studio delle religioni. Un'ora per capire noi stessi e gli altri, per provare a cercare i punti in comune e ad arricchirci a vicenda con quelli che in comune non sono. Perché scuola laica dovrebbe significare di tutti e per tutti. Ma qualcuno a Natale va a scuola o tutti lo passiamo in famiglia esattamente come fecero Gesù, Giuseppe e Maria? C'è forse qualcuno che per questo periodo non ha riti o tradizioni familiari da seguire? È, allora, davvero una scuola per tutti e di tutti, una scuola che per non offendere nessuno annienta qualcuno? O sarebbe più di tutti una scuola che esalti le storie personali e familiari, che si ascolta e si accoglie, che non insegna a nascondersi ma a mostrarsi, senza squadre pro e contro ma, come fece Maria con Gesù e come fa ogni madre con il figlio: prendendo ogni bimbo così com'è, con le sue stranezze e straordinarietà, con la storia della sua famiglia e del suo popolo, certa che conoscere più cose possibili apra un'infinità di strade e che il non conoscere ne chiude sempre qualcuna? Perché non conoscere significa ignorare. E di ignoranza ce n'è sempre troppa.

Il Centro «Torello Pierazzi» riparte dalla Costituzione

«La più bella del mondo»

DI FRANCESCO FISONI

«**L**a più bella del mondo», forse con qualche ruga, fisiologico segno del tempo, ma pur sempre la più bella del mondo. La nostra Costituzione è un'elegante signora che vira per i 72 anni, essendo entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Riflettere sulla Costituzione è stata la sfida del Centro di formazione socio politica «Torello Pierazzi», che il 28 gennaio scorso ha ripreso le sue attività grazie all'impegno della professoressa Maria Grazia Messerini, di don Andrea Cristiani e di un drappello di persone, appassionate del discorso pubblico e interessate a ridare smalto e vigore alla formazione politica.

I lavori sono stati introdotti proprio dalla professoressa **Messerini**, presidente del Centro: «In un frangente storico di smarrimento come l'attuale, in cui la cifra sembra essere l'approssimazione e lo scarso senso delle istituzioni, ci pare urgente tornare ai fondamentali e quindi tornare a riflettere sulla nostra Costituzione, soprattutto per riaffermare quei diritti primari che vediamo continuamente disattesi».

La discussione, che ha visto davvero tanta gente gremire l'Aula magna del Seminario di San Miniato, ha alternato le voci del magistrato Silvia Della Monica, del nostro vescovo Andrea e della professoressa Chiara Lapi, chiamata a moderare la serata. Proprio **Chiara Lapi** ha dato avvio alla discussione richiamando su un punto di convergenza: «Parlare della Costituzione significa parlare della nostra casa». La sua disquisizione si è poi articolata su considerazioni di carattere storico: «La nostra Costituzione nasce dalle ceneri della seconda guerra mondiale. I massacri di civili e la violazione dei diritti della persona umana sono stati la molla che ha spinto i padri costituenti a sancire principi che dovevano rappresentare, non solo un monito, ma anche una barriera perché quanto accaduto non si ripetesse più».

A distanza di tre quarti di secolo la nostra Costituzione agisce però oggi in un contesto che è radicalmente mutato rispetto agli anni in cui venne pensata, scritta e applicata. I fattori di instabilità globali (crisi economiche, fenomeni migratori, ecc.) sono, allo stato attuale, la principale causa del senso di precarietà e insicurezza e del bisogno di riconoscimento che come cittadini avvertiamo. Sono proprio questi fattori che pongono sfide decisive alle società e ai nostri ordinamenti giuridici. L'Italia non è esente da queste sfide. Ecco perché occorre tornare a riflettere sulla Costituzione per capire come i valori che esprime possano rispondere alle sfide della contemporaneità. **Silvia Della Monica** ha idealmente accompagnato nell'analisi dei suoi principi fondamentali, attraverso la lente dei diritti e dei doveri di cui i cittadini sono titolari. Scarnificando e andando al sodo ha sottolineato con passione che «abbiamo bisogno della partecipazione. La



partecipazione è un nostro diritto, ma anche un nostro dovere e discende, guarda caso, proprio dalla Costituzione. Perché non c'è libertà senza conoscenza e non c'è democrazia senza partecipazione informata e consapevole. Di qui l'esigenza ineludibile di conoscere, diffondere e praticare la Costituzione». A questo proposito, rivestendosi di una prerogativa pedagogica, la Della Monica ha voluto suggerire al pubblico la lettura di un recente volume del giurista, ed ex ministro, Gian Maria Flick edito dalle Paoline, «La Costituzione: un manuale di convivenza», sottolineando come risulti inaccettabile che un testo così fondamentale per il nostro vivere comune, resti in gran parte sconosciuto all'uomo della strada. Anche perché ci sarebbe da spiegare un fatto bizzarro: gli italiani non conoscono la loro Costituzione ma le sono affezionati, come dimostrano tutti i referendum di modifica costituzionale che nel tempo sono stati puntualmente bocciati. L'ex senatrice ha concluso poi il suo intervento sottolineando che «se siamo qui stasera attorno alla Costituzione, è per dire che come cittadini vogliamo una politica migliore. Vogliamo che la Costituzione sia rispettata e funzioni soprattutto per i nostri giovani. Perché oggi è la nostra generazione a incarnare il ruolo dei padri costituenti. E se verremo meno a questo dovere, credo che non avremo fatto un buon servizio allo stato e alle future generazioni».

Il vescovo **Andrea**, che ha preso la parola a seguire, ha desiderato innanzitutto portare il suo punto di vista di cittadino italiano, riflettendo su come sia proprio «il vento che soffia nel nostro paese, e al di fuori dei nostri confini nazionali, a stimolare a un ritorno consapevole alla Costituzione». «La Costituzione nasce da un corpo vivo che è la storia. Non è stata un esercizio accademico di alcuni giuristi che volevano produrre un testo interessante per lo stato. Essa prospetta fin dall'inizio un cammino e un progetto per il paese. Non diventa carta morta se riesce a incrociare le vicende storiche e politiche contemporanee». Monsignor Migliavacca ha poi desiderato ripercorrere i passaggi del dettato costituzionale che delineano i diritti fondamentali della persona: «Il primo articolo ci invita ad esempio a ritrovare le regole fondamentali della democrazia, che non è la norma di chi grida più forte ma è la ricerca del bene comune, con la regola della partecipazione di tutti. Il bene comune deve essere il principio che ci fa ripartire dalla Costituzione». E dato il contesto in cui si esprimeva, ospite di un Centro di formazione politica, il vescovo ha sottolineato come «l'azione politica è per il bene comune e non per altre finalità. Un concetto purtroppo non del tutto chiaro nella politica di oggi». Allargando poi l'orizzonte e citando alcuni articoli del codice di diritto canonico che hanno assunto perfettamente combacianti con i principi costituzionali, ha detto: «La Costituzione italiana ha una dimensione, una profondità – lasciatemi dire una "spiritualità" – che si ritrova anche in alcuni principi fondamentali del diritto canonico che ci indirizzano sulla stessa strada di lavoro al servizio del nostro paese». Le conclusioni sono state affidate a **don Andrea Cristiani**, consulente ecclesiastico del «Torello Pierazzi», che ha invitato a un riscatto di consapevolezza sul concetto di sovranità, un dato che in virtù della Costituzione ci appartiene: «Noi siamo lo stato» ha detto, e questo principio dilata la sua misura fino a toccare i concetti di solidarietà e corresponsabilità. Noi cittadini siamo responsabili in prima persona del buon funzionamento dello stato. Ripartiamo dalla Costituzione, un testo che dopo tre quarti di secolo ha ancora tanto da dirci.



DIOCESI DI SAN MINIATO

Ufficio Liturgico

a.p. 2019-2020

Corso di formazione Liturgica

La partecipazione attiva alla Sacra Liturgia

È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato» (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo. (SC 14)

mercoledì 12 febbraio 2020, ore 21.15

**Relatore: don Francesco Zucchelli,
direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano.**

Sede dell'incontro:

Sala parrocchiale di San Miniato Basso



Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica

Vita Consacrata, nominato il nuovo delegato episcopale

DI MANUELA CORSINI

Domenica 2 febbraio, festa Liturgica della Presentazione al Tempio del Signore, si è svolta la 24a edizione della Giornata della Vita Consacrata, dedicata a chi ha offerto la propria esistenza interamente a Dio; giornata che porta con sé l'invito a conoscere meglio chi ha scelto di seguire Gesù più da vicino e per dirgli grazie; giornata che offre altresì ai religiosi e alle religiose l'opportunità di riflettere sul senso e sulla bellezza della loro chiamata.

Anche nella nostra diocesi la festa è stata celebrata con la S. Messa presieduta dal nostro vescovo, monsignor Andrea Migliavacca, presso il santuario La Madonna delle Grazie di San Romano, a cui hanno partecipato le religiose e i religiosi della diocesi. La S. Messa è stata preceduta da una breve processione partita dal Chiostro del Convento e conclusa all'interno della chiesa dove ha avuto luogo la celebrazione Eucaristica nella quale i Consacrati e le Consacrate hanno rinnovato la loro appartenenza al Signore donando nuovamente il loro «sì».

Nell'omelia, il vescovo ha commentato l'episodio del Vangelo della presentazione al Tempio di Gesù Bambino da parte dei genitori e del suo riconoscimento quale Messia atteso, da Simeone e Anna. Il vescovo ci ha detto che la festa odierna è una festa ancora dal sapore natalizio, perché le parole di Simeone e Anna al Tempio di Gerusalemme rappresentano la rivelazione che la promessa di salvezza del Padre si fa concreta, si fa carne



in quel figlio che amerà fino alle estreme conseguenze del dono totale di sé.

Questa «rivelazione» parla a tutti, ma oggi in particolare ai consacrati e alle consacrate. Attraverso questo episodio evangelico si riscopre l'opera misteriosa dello Spirito Santo: esso rivela a Simeone che non morirà senza aver visto l'avvento del Messia ed ancora, il vecchio saggio, mosso dallo Spirito si reca al tempio dove incontrerà Gesù; inoltre è sempre lo Spirito che conduce e tiene vicino la Tempio la profetessa Anna. Dunque è lo Spirito che illumina e fa comprendere il senso profondo di tutti gli avvenimenti. Lo Spirito è «regia» che ci conduce laddove è Dio; è presenza che ci guida personalmente e nella Chiesa e guida la Chiesa a riconoscere la presenza del Signore.

Ma cosa sta dicendo lo Spirito alle comunità religiose oggi? La realtà odierna è fatta di vocazioni sempre più scarse e numeri che si assottigliano, presenze che, rispetto al passato, vengono da tutto il mondo;

difficoltà a proporsi con un'immagine di vita che sappia coinvolgere, interessare e mettere in cammino i giovani; case che si chiudono. In questo senso lo Spirito Santo è anche oggi parola di vita che rinnova e che aiuta a rimanere nella fedeltà al Signore. Perciò, se anche sono tempi difficili per la vita consacrata, dobbiamo riconoscere che la presenza e l'azione dello Spirito Santo non abbandona mai, perché è luce che indica la via, illumina le scelte, apre il cuore a una rinnovata dedizione. Che sia dunque questa oggi - ha detto il Vescovo - una parola di consolazione, di gioia, che apre alla speranza.

E ancora, nell'episodio del vangelo è significativo il luogo dove si trovano queste persone: Simeone, mosso dallo Spirito Santo si reca al Tempio e Anna non si allontana mai dal Tempio servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Stare nel Tempio è dunque inteso non solo come indicazione di una collocazione fisica, bensì è uno stare al cospetto di Dio, stare alla sua

presenza e vivere la comunione con Lui. Perciò riguardo ai religiosi e le religiose nelle nostre comunità dovremmo dire che si tratta di gente che sta alla presenza di Dio, che ha scelto di donare il proprio cuore al Signore, che vive nella ricchezza e la profondità della preghiera, della intimità col Signore. Delle suore e dei religiosi dovremmo dire che essi sono così perché hanno scelto di mettere al primo posto nella vita Gesù il quale ha orientato la loro intera esistenza.

Vivere la vita consacrata oggi deve pertanto voler dire vivere alla presenza di Dio prima di ogni altra cosa. Infine in questo brano del vangelo si dirà che Gesù donerà la sua intera vita; che Egli avrà una forma tale di amore che renderà tutta la sua vita un dono fino al dono supremo di sé sulla croce, per amore. La croce è dunque un segno dell'amore.

I segni dell'amore si esplicano nella vita consacrata attraverso tanti servizi quali l'ascolto delle persone, l'accompagnamento ai bambini, il servizio agli anziani e agli ammalati, ecc.: la vita consacrata ha senso oggi se dunque nella Chiesa è segno di amore.

Al termine della celebrazione Eucaristica, monsignor Migliavacca ha comunicato la scelta del nuovo delegato per la vita Consacrata nella diocesi nella persona di padre Antonio Velotto, il quale si avvicina a monsignor Idilio Lazzeri che ha servito la nostra chiesa in tal senso per moltissimi anni. La celebrazione si è poi conclusa, dopo la S. Messa con un momento fraterno di convivialità, segno ancora di unione nella diversità dei carismi, in un solo amore.

Visita pastorale, il vescovo Andrea a San Pierino

Peroseguendo il suo itinerario di parrocchia in parrocchia, a cominciare dalla domenica 26 gennaio il vescovo, presentatosi quasi umile e semplice pellegrino, ha dato inizio alla Visita pastorale nella parrocchia di San Pierino. Una permanenza prolungata per una settimana, per incontrare persone e visitare ambienti di vita. Per conoscerci e possibilmente incoraggiarci. Il tempo maggiore è stato dedicato agli ammalati e persone anziane recandosi nelle case in cui risiedono: l'accoglienza è stata accompagnata da sorpresa e molta gratitudine per la presenza quasi impensabile che un personaggio importante e altolocato, in maniera insolita, si avvicinasse ai vari disagi sofferti. Il calore della solidarietà si è arricchito spesso della condivisione religiosa espressa nella preghiera.

Ma anche ambienti fervidi di lavoro imprenditoriale e commerciale e anche iniziative folcloristiche come la Contrada hanno condiviso la contentezza di sentirsi apprezzati. La visita di saluto alla Scuola Primaria statale, che costituisce un fattore identitario molto rilevante in questa frazione comunale, svolta con regolare autorizzazione dell'autorità scolastica, ha destato spontanea intesa colloquiale e gioiosa con tutti i ragazzi contagiando anche gli insegnanti ammirati e riconoscenti. Il Vescovo si è recato a incontrare anche gli ospiti africani della parrocchia, interessandosi al loro percorso di integrazione che stanno compiendo con corsi per conoscere



la lingua, tirocini di lavoro, frequenza ed esami universitari da parte di uno studente. Particolarmente sprizzanti contentezza e vivacità gli incontri durante le diverse riunioni di catechismo dei ragazzi evidenziando

dovuta, gli atti propriamente religiosi celebrati e compartecipati pregando. Tutto bene dunque? Nel momento sembra di sì. Vedremo la ricaduta più problematica nella ordinaria attività

giovane consuetudine e affinità in questa stagione della vita. Ovviamente non sono mancati, con l'importanza pastorale. Certamente la comunità parrocchiale ha ricevuto una sollecitazione a divenire più fervida e desiderosa anche di trasmettere con la testimonianza della fede vissuta e celebrata anche un esempio per chiunque. Un caloroso saluto finale ha salutato il vescovo come successore degli apostoli nella nostra diocesi che anche visitando le parrocchie si fa messaggero della bella Notizia.

Don Pierluigi Polidori

Domenica 9 febbraio - ore 9: Accoglienza e S. Messa nella parrocchia di Santa Maria delle Vedute in Fucecchio per l'inizio della Visita Pastorale. **Ore 11:** S. Messa a Orentano con il conferimento della Cresima. **Ore 15,30:** Incontro diocesano di pastorale vocazionale per gli adolescenti.

Ore 18: S. Messa in Santa Maria delle Vedute a Fucecchio.

Lunedì 10 febbraio - ore 9,30: Giornata del Ricordo a cura del Comune di San Miniato, con studenti delle scuole superiori.

Ore 21,15: Incontro con le coppie dell'Unità Pastorale di Fucecchio prossime al matrimonio.

Martedì 11 febbraio - ore 10: Visita Pastorale a Fucecchio Vedute. **21,15:** S. Messa a Cigoli nella convocazione diocesana per la Giornata del Malato.

Mercoledì 12 febbraio: Visita pastorale per l'intera giornata.

Giovedì 13 febbraio - ore 10: Incontro con i sacerdoti del Vicariato di San Casciano-Tavarnelle, in diocesi di Firenze. **Ore 14,30:** Visita Pastorale.

Sabato 18 febbraio - ore 9,30: Saluto all'incontro dei diciottenni, a cura del Comune di San Miniato. **Ore 10:** Visita Pastorale. **Ore 17,15:** Inaugurazione allo stadio di Fucecchio. **Ore 18:** S. Messa a Fucecchio Vedute.

Domenica 16 febbraio - ore 11: S. Messa a Fucecchio Vedute e conviviale in parrocchia a chiusura della Visita Pastorale. **Ore 17:** S. Messa a Perignano con l'ordinazione di un diacono.

28° GIORNATA MONDIALE DEL MALATO A CIGOLI

Si svolgerà martedì 11 febbraio a Cigoli l'annuale Giornata Mondiale del Malato. La celebrazione inizierà nella chiesa di San rocco, alle 20.45, con la recita del Rosario meditato. A seguire, con una processione «aux flambeaux», i partecipanti raggiungeranno il Santuario della Madonna dei Bimbi dove alle 21.30 sarà celebrata la Messa presieduta dal vescovo monsignor Andrea Migliavacca. Il tema scelto per la Giornata del Malato quest'anno è tratto dalle parole del Vangelo di Matteo: «Venite e me, voi tutti, che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28). Nel suo messaggio per questa ricorrenza, il Santo Padre ha sottolineato come queste parole di Gesù indichino «il misterioso cammino della grazia che si rivela ai semplici e che offre ristoro agli affaticati e agli stanchi». Il Figlio dell'uomo è solidale di fronte ad una umanità afflitta e sofferente. Egli stesso, infatti, scrive ancora il santo Padre, «si è fatto debole, sperimentando l'umana sofferenza e ricevendo a sua volta ristoro dal Padre. Solo chi fa, in prima persona, questa esperienza saprà essere di conforto per l'altro». «Nella malattia la persona sente compromessa non solo la propria integrità fisica, ma anche le dimensioni relazionale, intellettuale, affettiva, spirituale; e attende perciò, oltre alle terapie, sostegno, sollecitudine, attenzione... insomma, amore». Accanto al malato c'è spesso anche una famiglia che soffre e chiede conforto e vicinanza.

Nel suo messaggio, papa Francesco esorta gli infermi e tutti coloro che si sentono «stanchi e oppressi», a rivolgere lo sguardo e il cuore di Gesù. «Da lì viene la luce per i vostri momenti di buio - scrive -, la speranza per il vostro sconforto. Egli vi invita ad andare a Lui: "Venite". In Lui, infatti, le inquietudini e gli interrogativi che, in questa "notte" del corpo e dello spirito, sorgono in voi troveranno forza per essere attraversate. Sì, Cristo non ci ha dato ricette, ma con la sua passione, morte e risurrezione ci libera dall'oppressione del male».

L'immagine di questo ristoro per le nostre fragilità è la locanda della parabola del Buon Samaritano, cioè la casa dove possiamo trovare la sua grazia. Per la nostra diocesi, il santuario della Madonna dei Bimbi sarà l'espressione concreta di questa locanda, dove si incontrano persone che, guarite dalla misericordia di Dio, possono aiutare gli altri a portare la croce «facendo delle proprie ferite delle ferite, attraverso le quali guardare l'orizzonte al di là della malattia».

Al Dramma Popolare, la sicurezza affettiva dei bambini

Alla ripresa degli appuntamenti col pubblico nei «Venerdì del Dramma», La Fondazione IDP ha proposto un incontro/dibattito, a Palazzo Grifoni, su un tema di immediata urgenza e attualità, quello della costruzione dell'identità affettiva e della sicurezza dell'infanzia, uno degli aspetti di quella più ampia sicurezza sociale, di cui tanto si parla, attribuendole significati diversi e, in vari casi, contraddittori, come ha detto il presidente **Marzio Gabbanini** nei saluti di apertura. È questa tematica a costituire il comune denominatore delle proposte culturali e teatrali dell'intero anno per giungere allo spettacolo del mese di luglio che dovrà interrogare le coscienze degli spettatori, ma più in generale delle istituzioni, sul dilemma del confine molto sottile tra Bene e Male quando ci si trovi in situazioni particolarmente complesse, in cui altrettanto difficile diventa la scelta tra il rispetto delle norme e quello della propria coscienza. Di fronte a un pubblico numeroso, attento e fortemente coinvolto, ci si è interrogati sui modi di garantire ai bambini il senso di sicurezza in un mondo in cui a un'infanzia molto curata si contrappone quella di tanti bambini e adolescenti ai quali, in varie forme, è negata l'infanzia se non addirittura violata in forme e modi tutti ugualmente inaccettabili sul piano della coscienza. A parlarne per primo il vescovo di San Miniato, **Andrea Migliavacca** per la sua costante attenzione al mondo dei giovani, di cui è interlocutore sensibile, tanto da averne individuato le numerose fragilità, aspettative e bisogni a cui sono chiamate a dare risposta le diverse agenzie educative, facendosene carico, in particolare la famiglia, in una sorta di vero e proprio patto educativo. Il dottor **Bruno Sales**, neuropsichiatra infantile, ha poi ben evidenziato, con sicura competenza, in lui indiscutibile da senso di profonda umanità, l'importanza dell'ascolto, dell'interiorizzazione di regole da parte di bambini, da non iperproteggere, in un mondo i cui non sempre si constata la coerenza degli stili educativi, nel quale c'è bisogno del ruolo di filtro delle agenzie educative nei confronti del potere fortemente persuasivo della rete informatica, di cui comunque valorizzare le potenzialità, ma attivando molto presto nei bambini l'utilizzo critico dei dati a disposizione. È stata **Marzia Bellini** a fare il punto del ruolo della scuola attraverso il richiamo alla sua lunga esperienza di insegnante impegnata nell'accoglienza dei bambini, da valorizzare nelle loro oggettive diversità, da ascoltare, far lavorare in gruppo, entro il quale negoziare regole chiare di comportamento, da avviare all'utilizzo dei linguaggi espressivi, in particolare quello del teatro, di cui ha riportato alcune sue esperienze qualificanti, nella convinzione di quanto esso favorisca l'autostima, il senso di sicurezza dei bambini, la capacità di interagire tra pari. Da qui l'intervento dello scrittore per ragazzi, attore e regista di grande valore, impegno, autenticità qual è, senza alcun dubbio, **Giorgio Scaramuzzino**, ha spiegato cosa significhi fare teatro, essere attore, far comprendere ai bambini, ai ragazzi, ma anche agli educatori come fare teatro richieda la capacità di essere credibili, di esprimere una verità che il pubblico deve cogliere con estrema chiarezza e immediatezza, dando nel contempo ai bambini la possibilità di raccontare e raccontarsi, di rispettare regole, che sono determinanti e di cui necessitano sia il teatro sia i bambini stessi.

Fonte: Fondazione IDP

I nostri Tour, Castelfranco e Santa Croce sull'Arno

DI ANTONIO BARONCINI

Ritorniamo nel cuore della nostra diocesi sanminiatese e visitiamo due località, molto rilevanti sul piano industriale: Castelfranco per il settore calzaturiero e Santa Croce per la lavorazione in pelli ed il cuoio.

Tali attività mettono, a prima vista, in poca evidenza le bellezze che determinano interesse storicamente turistico. Se pur questo fatto offusca tale interesse, non distrugge il desiderio di vedere e scoprire altre realtà nuove, offerte da opere di grande spessore artistico, di strutture urbane di attrazione architettoniche, quali testimonianze di un passato ricco di avvenimenti politici, sociali, economici e militari.

Queste altre realtà non evidenziano, inoltre, la vita castellana che porta con sé ancora fascino e qualche desiderio di riviverla, unita alle tradizioni religiose particolari di un tempo. Un nuovo desiderio turistico però, viene alla luce, mettendo, in primo piano, la capacità imprenditoriale di presentare e valorizzare la preziosa artigianalità di manufatti del luogo.

Progettare, fabbricare tipi originali di calzature, conciare pelli, estrarre cuoio solido e resistente, diviene in questi luoghi, arte ed alta professionalità creativa, sviluppando un incredibile patrimonio di risorse che l'industria, nelle sue qualificate fasi di produzione, riesce ad esprimere. Si crea bellezza e benessere, facendo della qualità un valore, salvaguardando, e non è poco, l'ambiente, il paesaggio, la vita naturale dei luoghi collinari ancora ricchi di vegetazione boschiva, i quali chiudono la vasta pianura verso le province di Lucca e Pistoia.

È ammirevole il commento che il primo ministro cinese Wen Jiabao rilasciò durante la sua visita, nel 2004, in questo distretto: «Sono a Santa Croce, dove si produce la pelle più bella del mondo, per scoprire come può, un'industria come la concia, essere compatibile con la vocazione turistica della Toscana, dove le meraviglie naturali del paesaggio si uniscono allo splendore dell'arte, creando le condizioni per il più alto livello di qualità della vita».

Se tutto questo sta alla base delle ricchezze dei due luoghi, unificate in un unico distretto economico, non possiamo trascendere dal non ricordare la loro storia che, in tempi passati, hanno offerto spessore mercantile e sociale per la loro posizione strategica di transito delle merci tra Lucca, Firenze e tutta la piana de l'Arno.

Castelfranco di Sotto

Castelfranco, difeso da mura e da sedici torri che ancora oggi possiamo in parte ammirare nella loro originalità, estrae il suo nome dal fatto che qui non si pagavano le tasse. Era considerato un posto franco.

Nel duecento, gli abitanti del borgo, controllato dai lucchesi, i quali dispensarono dal pagamento dei tributi chi fosse andato ad abitarvi, decisero per porre fine ai continui assedi militari, di assoggettarsi prima ai Medici e poi ai Lorena. Così fino a quando, con la nascita della Repubblica, divenne un comune, prima della provincia di Firenze, poi, in quella definitiva, di Pisa.

È interessante storicamente conoscere come si è formato Castelfranco. Prendiamo come riferimento il testo del canonico Giovanni Franceschini «Nelle sue cronache» del 1789 e leggiamo che questo borgo trae la sua origine dalla unificazione di quattro villaggi: San Bartolomeo a Paterno, che si trova citato già il 10 novembre 847 in occasione di un controllo di affitto relativo al Monastero di S. Ippolito in Aniano, con la relativa chiesa, il cui titolo dovrebbe risalire circa all'anno 1000, quando l'Imperatore Ottone III fece trasportare in Italia il corpo del Santo. L'edificazione del castello Paterno ha dato il nome alla porta che guarda Pisa. San Marco in Catiana, le cui prime notizie



risalgono al X secolo d.C. e fu feudo dei conti Caddingi di Borgonovo, territorio molto attivo per la produzione dell'ottimo vino bianco. Anch'esso aveva la sua chiesa: S. Martino attorno alla quale sorgeva Catiana. Dopo l'edificazione del Castello, il nome di Catiana venne attribuito alla porta che guarda l'Arno.

San Michele in Caprugnana compare per la prima volta nei documenti della diocesi di Lucca nell'anno 951. Al suo interno si trova la chiesa Collegiata, edificata nel XIII secolo sotto il dominio lucchese, in cui degni di nota artistica risultano il Fonte battesimale, la statua di San Pietro ed il dipinto «La Resurrezione» di Tabita.

San Pietro a Vigesimo, le cui origini con la relativa chiesetta di S. Pietro, risalgono all'anno 802. Con la formazione di Castelfranco fu proprio la chiesa di S. Pietro a dare il titolo alla nuova chiesa castellana, mentre la chiesa del Borgo assunse il titolo di S. Barbara. Oggi Vigesimo identifica la porta che guarda Firenze, sovrastata dalla più potente torre di Castelfranco.

Una nota di notevole importanza naturalistica si deve ai boschi delle Cerbaie, ricchi di flora e di fauna che la Regione ha deciso di inserirli tra i Siti di importanza comunitaria, «Sic», al fine di tutelarli maggiormente.

Immersa nel verde di questi vegeti boschi, si trova la suggestiva Villa di Montefalcone, sorta sul basamento di un castello del XI secolo, appartenuto ai Cadingi e poi agli Albizi. Dall'ubicazione di questa maestosa Villa, si può spaziare, con impressionante stupore, su tutta la piana del Valdarno, la cui coreografia generale ci penetra in noi stessi da farci sentire quasi staccati dalla terra.

Santa Croce sull'Arno

Lasciamo Castelfranco ed entriamo in Santa Croce sull'Arno attraverso capannoni industriali, «le concerie», da cui deriva la massima occupazione della zona, detta appunto «del cuoio».

All'ingresso del borgo si incontra, con un grazioso portico, la piccola chiesa di San Rocco, fondata nel 1658 e nel tempo ampliata nelle sue dimensioni, dove si trovano copie ottocentesche di opere del

primo seicento.

Entriamo nel centro storico, dove troviamo una prima chiesa, di grande valore religioso per l'intera popolazione, dedicata alla beata Cristiana, a cui ogni anno, con grande solennità, innalzano gloria e onore.

La figura della beata Cristiana Menabuoi occupa, nella comunità santacrocese, un ruolo rilevatissimo non solo nella vita religiosa, ma anche nella vita sociale, per il suo esempio di donna coraggiosa che fin da bambina, senza paura, ha voluto mettere in pratica i precetti evangelici della carità, i fondamenti della fede e la «sostanza delle Sacre Scritture». Fu il pessimo rapporto con i fratelli, alquanto rozzi, che la indussero intorno ai vent'anni, a fuggire da casa, per evitare un matrimonio imposto dalle esigenze economiche della famiglia.

Fu ospitata dai frati ospitalieri, detti del Tau, ad Altopascio, per poi andare a lavorare, come domestica, da un nobile Cavalier Cortevicchia di Lucca. Oringa, questo è il nome originario, visse da laica una profonda spiritualità, tanto che, recatasi a Roma, a servizio di una nobile, pregò molto nelle basiliche romane e con la nobildonna, volle pregare anche alla Porziuncola di Assisi: qui il Signore le mostrò una casa e le ispirò la fondazione di un monastero nella sua S. Croce sull'Arno.

Dopo varie concessioni e passaggi da congregazioni religiose, trovate soluzioni economiche e finanziarie, suor Cristiana eresse il monastero, oggi tutelato dal ministero, per il suo valore artistico, culturale e monumentale. Abbracciò la regola agostiniana, trasmettendo lo spirito di Sant'Agostino: «abbiamo il comandamento di vivere uno core e anima in Dio».

Raccomandava alle sue sorelle suore di essere studiose e di comportarsi «maturalmente ed pacificamente». Morì all'età di settanta anni, il 4 gennaio 1310 dopo tre anni di infermità. La beata Cristiana è amata e onorata da questa comunità, tanto che sul gonfalone quattrocentesco del municipio di S. Croce è raffigurato il suo volto.

A poca distanza dal monastero si innalza la collegiata di San Lorenzo, la chiesa parrocchiale, di fondazione duecentesca, ampliata in forma rinascimentale con il suo interno suddiviso da tre navate, separate da colonne in pietra. L'opera più importante, come ci dice la guida, è il «Cristo in croce» che ripropone il modello iconografico del Volto Santo di Lucca, notevole esempio di scultura lignea tardo duecentesca. Una visita sarebbe auspicabile al teatro «Verdi», struttura ben ospitale, nella sua impostazione, per rappresentazioni liriche e recitative.

Lasciamo questa cittadina e continuiamo il nostro viaggio verso sud per fermarci nell'antico borgo di Santa Maria a Monte: ricco di storia e di arte, vissuto da uomini di cultura, composto da una struttura muraria di case che, a serpentina, raggiunge la cima del castello, baluardo di una vita, nel suo insieme, prosperosa, florida e fiorente.

Il vescovo incontra gli operatori della comunicazione

DI DON FRANCESCO RICCIARELLI

Un evento molto atteso e apprezzato la sera dei giornalisti col vescovo, organizzata ogni anno dall'Ufficio diocesano comunicazioni in occasione della festa di San Francesco di Sales. Quest'anno l'incontro si è svolto il 30 gennaio e purtroppo ha registrato l'assenza di alcuni rappresentanti delle testate giornalistiche locali, a causa di malanni di stagione. La serata si è svolta alla Nunziatina ed ha avuto come filo conduttore il tema proposto dal Santo Padre per la 54a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: «Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria» (Es 10,2). La vita si fa storia». Il vescovo ha offerto una riflessione sul tema proposto, lasciando infine spazio alle osservazioni e alle domande a tutto campo dei giornalisti. Quando una narrazione può dirsi buona? «Quando si prende in seria

considerazione la dignità della vita di ciascuno» ha affermato il vescovo: «raccontare storie buone significa rispettare chi è vittima e chi ha sbagliato, ciò che fa parte dell'ordine della creazione e ciò che è proprio della vita umana». Non si tratta quindi di tacere ciò che è male, ma di mantenere il rispetto per la dignità umana di tutti. In questo senso possiamo intendere l'invito del Papa a narrare «storie che edificano, che non distruggano ma anzi aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme». Il ruolo del giornalista, un ruolo sapienziale, è essenziale nella ricerca delle notizie da raccontare e nell'adottare sempre una prospettiva costruttiva. Il rischio infatti è che prevalga la narrazione della negatività, lo scandalo, fino ad arrivare a vere e proprie strumentalizzazioni o invenzioni (le cosiddette fake news). Il vescovo ha proposto a tutti un "esercizio":



pensare a quali sono le storie che ci hanno segnato personalmente, quelle storie che desideriamo condividere perché hanno toccato la nostra esistenza. «Ciascuno di noi conosce diverse storie che profumano di vangelo», ha detto il vescovo, «storie che reclamano di essere condivise, raccontate». Possono essere storie di vangelo anche quelle in cui si parla di non credenti, ha notato monsignor Migliavacca. La riflessione si è

allargata poi al tema dei mezzi di comunicazione e all'importante sfida dei social, in cui l'immediatezza diventa efficacia e, talvolta, contagio della comunicazione buona. L'ultimo accento è caduto ancora sul ruolo del narratore e, a questo proposito, il vescovo ha ricordato l'amico fotoreporter Andy Rocchelli, ricercatore appassionato di storie, ucciso in Ucraina nel 2014, mentre svolgeva il suo servizio di giornalista. Aveva

trent'anni e aveva scelto di rischiare la vita per far conoscere storie attraverso i suoi scatti fotografici e l'ha fatto sul serio, fino alla fine. Il vescovo ha infine ricordato storie buone del nostro territorio. La discussione sulla ricerca di queste storie buone da raccontare e sull'esigenza di una narrazione costruttiva anche delle notizie «cattive» ha coinvolto i giornalisti che hanno portato ciascuno la propria esperienza e le proprie osservazioni.

Prima «Domenica della Parola» in diocesi

DI FEDERICO LUISI

Sabato 1 febbraio 2019 la nostra diocesi ha vissuto un tempo di ascolto della Parola, cantata, proclamata e testimoniata secondo l'invito di papa Francesco che nel settembre scorso ha istituito la "Domenica della Parola" con lo scopo di «ravvivare la responsabilità che i credenti hanno nella conoscenza della Sacra Scrittura». Il nostro vescovo Andrea, introducendo la serata e salutando le circa duecento persone intervenute nella chiesa della Trasfigurazione di San Miniato Basso, ha indirizzato l'ascolto del concerto come momento di preghiera, e anche i concertisti hanno chiesto di non applaudire l'esecuzione del canto, ma di conservare il silenzio, l'ascolto, traducendo ciò che ogni esecuzione faceva scaturire nei cuori, in preghiera personale. La particolarità dei canti eseguiti è stata illustrata da Daniela Saetta, della Comunità Magnificat, che ha spiegato come ogni canto sia nato da un amore per la Parola di Dio, nato nei cuori di fratelli della Comunità Magnificat che, dopo aver fatto un incontro forte, speciale con il Signore hanno sentito travolgersi da questo amore e dal desiderio di conoscere la Parola, e anche di impararla a mente per poterla conoscere, essere di indirizzo alla propria vita e testimoniarla, anche per brani della Parola di Dio più



complessi e, solitamente, meno musicati, come ad esempio l'Apocalisse o i libri profetici. Così i canti, eseguiti a quattro voci, ed accompagnati da pianoforte, violino e chitarra classica si sono susseguiti, incastonati da brevi ma intensissime testimonianze che spiegavano come quella Parola fosse nata da un momento di preghiera o da un particolare episodio della propria vita.

Il brano "Il germoglio del Signore", tratto da Ezechiele 17, eseguito da Sara Piccioni della fraternità Magnificat di San Barnaba di Perugia, ha raccontato l'esperienza della sua gravidanza accolta e

portata avanti, nonostante la diagnosi di anencefalia diagnosticata alla piccola Miriam, e come insieme a suo marito questa Parola ricevuta in preghiera abbia illuminato e sostenuto gli otto mesi di gravidanza vissuti come accompagnamento alla vita; molti dei presenti, profondamente commossi dalla testimonianza, non

hanno saputo trattenere le lacrime durante l'esecuzione del canto. Così tutti gli altri brani - nove in totale - hanno aiutato tutti ad un ascolto profondo della Parola, sapendo che, come ricordato dal vescovo, «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla Sua bocca:

non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (Is 55, 10-11). Il vescovo ha chiuso la serata sottolineando come questa modalità di proposta della Parola, rappresenti una vera e propria forma di evangelizzazione. La serata diocesana "Al centro la Parola", è

stata organizzata dalle fraternità della zona di Perugia della Comunità Magnificat e da alcuni membri della stessa Comunità appartenenti della fraternità di Marti. Questo concerto sulla Parola, peraltro, era già stato eseguito nella cattedrale di Perugia, alla presenza del cardinal Bassetti, il 29 settembre scorso.



Un convegno sul sanminiatese Ugolino Grifoni

La sala era stracolma e anche i posti sul ballatoio erano tutti occupati in occasione del convegno su Ugolino Grifoni che si è svolto giovedì 30 gennaio, nel palazzo che dalla famiglia dell'illustre sanminiatese prende il nome.

Ugolino Grifoni, frate agostiniano, gran maestro dello spedale di San Jacopo d'Altopascio, è stato una figura chiave per la politica regionale ed europea, alla corte di Cosimo de' Medici. A delineare un profilo biografico del Grifoni nel quadro delle vicende dinastiche della Toscana cinquecentesca, è stato invitato Eugenio Giani, presidente del consiglio regionale. È stata poi la storica Isabella Gagliardi, dell'Università di Firenze, ad approfondire il carattere e i rapporti di Ugolino Grifoni con la città di San Miniato, attingendo a testimonianze e documenti dell'epoca. Gli interventi dei relatori sono stati introdotti e moderati da Antonio Guicciardini Salini, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato. Hanno portato il loro saluto il sindaco Simone Giglioli, il vescovo monsignor Andrea Migliavacca, e il sindaco di Altopascio Sara D'Ambrosio.

«Non si poteva prescindere - ha detto Eugenio Giani - nell'anno di Cosimo dal parlare di Grifoni che fu per anni la figura a lui più vicino». Palazzo Grifoni a San Miniato è considerato uno degli edifici più rappresentativi dell'intera opera di Giuliano di Baccio d'Agnolo, architetto che fu al servizio di Cosimo primo de' Medici. La costruzione iniziò intorno alla metà del 16esimo secolo e risponde pienamente ai canoni estetici che si andarono definendo nell'entourage mediceo tra il '400 e il '500, dettati dagli architetti della famiglia Sangallo e codificati nei vari possedimenti medicei della Toscana. I mattoni per la costruzione del palazzo provenivano dalle fornaci attive a San Miniato in quel periodo e, solo in un secondo momento, fu necessario ricorrere al materiale ricavato dalle antiche mura federiciane.

Verso il terzo concorso Maric

Si è svolto nei giorni scorsi, presso l'auditorium della Biblioteca comunale di Pontedera, un reading di poeti e scrittori locali che erano stati premiati nella precedente edizione, organizzata dal Maric, associazione nazionale di artisti che a turno hanno letto alcuni brani delle loro opere, opere che affrontavano temi sociali forti. Con l'occasione le poetesse Stefania Maffei e Luciana Cerne, organizzatrici della serata, hanno presentato, spiegando il regolamento, la prossima edizione del concorso di poesia, prosa e fotografia dal nome «Disarmiamo l'ignoranza». Il presidente della giuria sarà il professor Franco Donatini. Chiunque fosse interessato al concorso, può trovare il regolamento da seguire sul sito: www.movimentomaric.it. La precedente edizione ha avuto luogo lo scorso anno a Cetara, costiera amalfitana. Il premio a carattere nazionale, è itinerante, ogni anno partirà da un luogo diverso dell'Italia. Il direttore della Biblioteca Roberto Cerri ha fatto gli onori di casa e ha portato i saluti dell'amministrazione comunale.

D.D.

LA MOGLIE
DEL PRETE

DI DON UGO FERACI*

Alla luce di una ragionevolezza tutta amondana, il celibato del clero resta una questione capace di scatenare accidentate polemiche. Sembra facile dar moglie ai preti. Non sarà più difficile ancora dar preti alle mogli? Me lo ricordo P., compagno di studi di Piana degli albanesi, isola di rito greco cattolico in terra italiana. Lui, vocato al sacerdozio uxorato tribolava a non finire per trovare una fidanzata. «Non si trovano più ragazze - sospirava - disposte a far la vita delle mogli dei preti». Eh sì, perché la moglie del prete non è, né mai potrebbe essere, una moglie qualunque. Benigni ce l'aveva con la moglie del ministro, ma pure dalla moglie del prete non si invocherebbe forse una condotta consona al «ministero» del marito? Nel tempo del moralismo imperante ma senza morale, come non stigmatizzare gli acquisti della moglie del presbitero, il suo modo di chiacchierare con le amiche o guardare con sospetto le parrocchiane più devote? Se custodisce sguardi e veste castigata è una repressa, se porta i tacchi più alti scostumata, se è troppo aperta al dialogo farebbe meglio a tacere. Se il prete cambia parrocchia è una rivoluzione familiare! Come la mettiamo con domeniche e festività sempre in giro per parrocchie piuttosto che al centro commerciale o alla partita del figlio? E quando, messo il piatto in tavola, bussa il povero o muore il parrocchiano? Questioni più concrete di quanto si creda, almeno secondo l'esperienza dei sacerdoti anglicani passati alla chiesa cattolica con mogli e figli (grazie ad una costituzione apostolica ad hoc di Benedetto XVI). E poi, come aiutare la moglie del prete a scrollarsi di dosso l'etichetta di perpetua, sagrestana, bacchettona, retrograda sottomessa a una gerarchia tutta maschile? Si fa alla svelta a far naufragare secoli di celibato, ma chi si preoccuperà, dopo, di salvare la moglie del prete? Perché poi, in un tempo di crisi generalizzata dell'istituto matrimoniale, quando anche i matrimoni civili diminuiscono e le relazioni fluide si moltiplicano, bisognerebbe pensare al matrimonio come alla soluzione di un «problema»? Ho l'impressione che il celibato, almeno in occidente, sia motivo di dibattito perché implicita forma di resistenza alla rivoluzione sessuale, l'unica rivoluzione - per citare uno scritto recente di Ratzinger - che ha davvero trionfato dopo il '68. Spazio profetico di libertà, segno eloquente di vita donata, anticipazione del Regno, il celibato, oltre il sacerdozio, è di fatto soltanto la punta dell'iceberg del grande (e purtroppo desueto) tema della verginità e della castità cristiana.

Il pasticcio venuto alla ribalta nei giorni scorsi lascia l'amaro in bocca. Non tanto per un libro più o meno polemico nei confronti di una possibile e pur sempre circostanziata scelta conseguente al sinodo sull'Amazzonia (Papa Francesco non ha mai affermato di voler mettere in discussione il celibato), quanto per i tristi stratonamenti cui è sottoposto Joseph Ratzinger. Il 92enne papa emerito ha la mente ancora brillante, ma è anche protagonista, suo malgrado, del continuo ping pong tra sostenitori e detrattori dell'attuale pontificato, vittima di segretari decisamente un po' distratti, di numerosi profeti di sventura, di chi è pronto a dargli addosso senza neanche averne letto una sola pagina [...].

In fin dei conti il matrimonio più riuscito e che, paradossalmente ci aiuta a capire meglio il celibato, è forse proprio quello che ogni giorno abbiamo sotto gli occhi: quello cioè tra il Signore e la sua chiesa, verso la quale nutre pazienza e misericordia, che edifica e sostiene con doni di grazia. Forse è proprio lei la moglie più chiacchierata.

*Direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Pistoia

Intervista a Sandro Spagli,
del direttivo della Federazione
italiana consultori familiari

DI FRANCESCO FISONI

La Confederazione nazionale dei consultori di ispirazione cristiana, nel corso dell'assemblea svoltasi il 24 e 25 gennaio scorso a Roma, ha eletto Sandro Spagli (presidente del nostro Consultorio familiare diocesano) come membro del direttivo nazionale che affiancherà la nuova presidente, Livia Cadei, bresciana 52 anni, docente di Pedagogia all'Università Cattolica. Spagli, che è anche presidente della Federazione Toscana dei Consultori familiari, rappresenterà l'Italia centrale. Abbiamo raggiunto Sandro Spagli per una chiacchierata sul significato di questo incarico e sulle prospettive che si aprono per il nostro Consultorio diocesano.

Sandro, quali mansioni ti attendono ora che sei nel direttivo nazionale della Confederazione italiana dei consultori familiari di ispirazione cristiana?

«Il Direttivo, statutariamente, ha compiti di gestione e amministrazione. Gli otto membri eletti coadiuvano il presidente nella gestione economica e nella conduzione della Confederazione, cercando anche di farsi carico delle richieste che provengono dai territori di cui sono espressione. Poiché ritengo il principio di "sussidiarietà" uno dei cardini della dottrina sociale cattolica e in fondo di ogni vita associativa, credo che tra le priorità della Confederazione Nazionale vi sia il sostegno e l'aiuto alle Federazioni Regionali e ai consultori a crescere nella capacità di organizzazione, incentivando la crescita umana e professionale degli operatori con adeguati percorsi formativi. Cercherò di mettere la mia esperienza e competenze a servizio di questo impegno. Vorrei ricordare qui proprio alcune parole di don Algeri, presidente della Confederazione dei consultori scomparso improvvisamente a 56 anni il 2 agosto scorso: "La sfida con cui i consultori si confrontano maggiormente oggi è nella loro capacità di uscita verso la comunità. Non sono più solo luoghi che attendono le famiglie che bussano, ma si concepiscono sempre più come soggetti che si pongono al crocevia del legame nella comunità ecclesiale"».

Per stare al caso nostro diocesano, in che modo il consultorio «Alberto Giani» si connota come realtà in uscita?

«Il nostro consultorio familiare si pone come realtà di servizio a favore di tutte le famiglie del territorio e lavora in rete con le realtà associative della comunità ecclesiale e del contesto territoriale: penso principalmente alle Parrocchie, ai Centri di ascolto Caritas, ma anche ai Servizi Sociali o, per



certi casi, anche con le istituzioni giudiziarie e le forze dell'ordine. Proprio perché il Consultorio è una realtà che esprime la sollecitudine della Chiesa di San Miniato per il bene della famiglia, esso vuole incontrare e accogliere i bisogni delle famiglie di ogni tipo, che siano sposate o conviventi, separate o con un solo genitore, con figli o senza, con problematiche relazionali di ogni genere. In questo senso, si attinge bene al Consultorio l'immagine di "ospedale da campo" che Papa Francesco usò nella sua prima intervista per parlare di cosa intendeva per Chiesa in uscita».

Come hai detto, un Consultorio familiare intercetta ordinariamente tanti tipi conflittualità di coppia, oltre ai bisogni educativi urgenti e alle povertà di varia natura. Quale secondo te, tra queste (o altre), l'emergenza più preoccupante?

«Al Consultorio accogliamo le persone ascoltando le loro sofferenze che sono soprattutto psichiche ed emotive, persone

che magari non hanno grossi difficoltà economiche ma non riescono a gestire le loro difficoltà emotive o hanno problemi a relazionarsi con altre persone oppure hanno vissuto traumi o lutti che non riescono a superare. Certamente per alcune problematiche occorrono interventi più qualificati e terapeutici, ma il Consultorio può svolgere in questi casi un'utile funzione di indirizzo e di orientamento per persone che attraversano fasi di buio. Ritengo che una delle emergenze per le società di oggi sia la crescita educativa dei giovani, soprattutto là dove i passaggi critici che devono affrontare (come il periodo della pre-adolescenza) non sono accompagnati da figure credibili di riferimento o dove la famiglia è completamente assente. Qui ogni istituzione (Chiesa compresa) è chiamata ad unire le energie per un grande investimento educativo sulla crescita dei nostri giovani. In un'epoca che mette in discussione tutti i paradigmi tradizionali, anche l'istituto della famiglia patisce gli

affronti del relativismo, dell'individualismo e dell'edonismo».

Gli oltre 200 consultori familiari in Italia (diocesani o gestiti da enti di terzo settore), si connotano un po' come presidi culturali in grado di contribuire alla ricostruzione della cultura della famiglia. In che modo raccolgono questa sfida e come agiscono concretamente per questo scopo?

«Nella visione cristiana, la persona umana cresce e si sviluppa se si integrano le sue tre dimensioni fondamentali: corpo, mente, spirito. Una persona che si riduce ai soli bisogni materiali soffre nelle sue altre dimensioni e alla lunga se ne vedono gli effetti. I Consultori come il nostro che offrono un servizio alla persona qualificato, gratuito e volontario e si pongono in rete con altri servizi del territorio, rappresentano una risorsa per la comunità, anzi, se mi permetti l'espressione, direi un piccolo "presidio di umanità" in un tempo di solitudini e di persone "scartate" dalla società (per usare un'espressione cara a Papa Francesco). Come Consultorio Familiare Diocesano "Alberto Giani" intendiamo lavorare di più in futuro anche sulla "prevenzione", promuovendo iniziative formative, ad esempio per il sostegno alla genitorialità ed alla crescita emotiva dei giovani. Colgo qui l'occasione per ringraziare il nostro Vescovo Andrea che ha voluto mettere a disposizione spazi più ampi per la nostra attività con la nuova sede che si aprirà a San Miniato, negli spazi vicini al Seminario. Avremo a disposizione una sala in più per le consulenze ed una sala da dedicare a laboratori ed incontri di formazione. Ci auguriamo di renderli fruibili quanto prima, per un sempre miglior servizio a beneficio delle persone e delle famiglie del nostro territorio».

